

Reggio Calabria

4 MILA APPARTAMENTI AL CENTRO
DI UNA COLOSSALE SPECULAZIONE

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 16 ottobre
diffusione straordinaria

Domenica 16 quarta giornata di diffusione straordinaria dell'Unità per la campagna della stampa, La Federazione e gli Amici dell'Unità di Roma hanno indetto per l'occasione la «Giornata dell'Unità», invitando ogni compagno ad impegnarsi personalmente nella diffusione.

I FATTI DI TRIESTE ALLA CAMERA: provocatorio atteggiamento

del governo che elude scandalosamente le sue gravi responsabilità

Il P.C.I. denuncia le violenze poliziesche e rinnova concrete proposte per i cantieri

Taviani fornisce una versione dei fatti ispirata all'anticomunismo dei tempi più oscuri del centro-sinistra mentre Pieraccini si limita ad una fiacca apologia delle decisioni governative - Ferma replica di Ingrao: «C'è una ragione politica dietro a questa unanime ribellione contro le decisioni economiche prese dal governo» - I compagni D'Alema, Maria Bernetic e Luzzatto (PSIUP) hanno portato nell'aula la diretta testimonianza delle violenze poliziesche - Il governo impegnato a discutere in Parlamento il piano IRI

Si vergogni, on. Taviani

ERANO anni che la Camera non ascoltava da un ministro degli Interni della Repubblica dichiarazioni di così basso livello politico, — e, mi si consenta, morale — quali quelle pronunciate ieri dall'on. Taviani. Gli sforzi compiuti negli anni scorsi dallo stesso on. Taviani, se non in tutte, almeno in alcune occasioni, per testimoniare un concetto nuovo delle funzioni del ministro degli Interni — sforzi dei quali noi non abbiamo mai mancato di dargli lealmente, e anche recentemente, alto quando ciò ci è sembrato giusto — sono stati d'un tratto, crollata la verniciatura fittizia con cui s'era faticosamente rimesso a nuovo il volto, e gli ci avesse voluto assicurare d'essere rimasto, sostanzialmente, lo stesso Taviani degli anni di Scelba e di Tambroni.

Né qui ci riferiamo unicamente al modo con cui egli ha sposato le ragioni della polizia per Genova e per Trieste, dandoci dei fatti che si riferiscono ad uno scontro fra polizia e popolo la versione che sempre — negli anni di Crispi come in quelli di Giolitti, di Mussolini come in quelli di De Gasperi — è risuonata a Montecitorio. Fosse soltanto questo! Ci saremmo abituati. Ci sarebbero abituati i lavoratori. Ci si sono ormai abituati gli storici e i cronisti, che a tale versione non danno nessun credito, anche se poi la maggior parte di essi scrive il contrario. Ciò che ha caratterizzato il discorso dell'on. Taviani è stato il rifiuto d'ogni tentativo di mettere in luce, sia pure alla lontana, la sostanza dei problemi che costituiscono il contesto nel quale gli incidenti di Genova e di Trieste si sono svolti. Ciò che ha caratterizzato — peggio ancora — il discorso dell'on. Taviani è stato il fatto che egli ha parlato non come ministro della Repubblica (di questo cosiddetto «stato di diritto») ma come un mediocre comiziante o attivista d'un partito che profitta d'una tribuna, quella governativa, di cui può disporre, per fare un'agitazione provocatoria e faziosa contro un altro partito, schierato all'opposizione. In questo modo, invece di sentire parlare alla Camera della crisi economica e politica, che travaglia Genova e Trieste, abbiamo sentito parlare della «crisi» del PCI! Se ne vergogni, onorevole Taviani!

UTTO CIO? NON è accaduto per caso, come bene hanno sottolineato i nostri compagni intervenuti nel dibattito. Il governo, per quanto sia carente d'ogni senso di responsabilità nazionale (come il suo comportamento in Val d'Aosta e nell'Alto Adige, o anche in Sicilia e nel Mezzogiorno, stanno ogni giorno di più mettendo in luce) ha coscienza che esso si sta assottigliando (per ordine dei tecnocrati padroni del MEC dei monopoli italiani e occidentali) responsabilità gravissime nei confronti di tre grandi città italiane: Genova, Trieste, La Spezia. Ha coscienza, seppure forse confusa, che soprattutto nei confronti di Trieste esso sta commettendo un delitto di lesa patria, mettendo in movimento un processo che potrebbe rivelarsi inarrestabile di sospetti e di ribellioni (anche a La Malfa ha dovuto riconoscere che a Trieste non c'è più fiducia, nello Stato italiano), forse di crescenti violenze. Nessuna città del nostro paese dove pure esiste il Mezzogiorno, esistono la Sicilia e la Sardegna) è stata beffata dalla classe dirigente italiana come Trieste. Trieste, rivendicata sempre retoricamente all'Italia, per poi essere degradata da un centro commerciale e marittimo (e da grande centro di cultura: non si dimentichi mai che negli anni della sua «servitù» Trieste ha dato i natali ai maggiori scrittori italiani contemporanei. Svevo, Pirandello, ad un centro provinciale sempre più intristito, è avvenne col fascismo. Ciò è ripetuto con la Democrazia cristiana negli anni di Pella, degli Scelba, Segni, dei Tambroni. Ciò continua con il centro-sinistra. Perciò, occorre creare un diversivo. E quale è il classico diversivo, specie nella questione triestina, se non pretesto per una campagna anticomunista?

UTTO CIO? s'innesta poi in qualcosa di più generale. I nodi del centro-sinistra, della DC, del PSI stanno venendo precipitosamente al pettine: la «rivelazione» del Piano Pieraccini, che costituisce la sepoltura di un proposito rinnovatore del centro-sinistra, e di cui non per caso è parte organica il piano di «ridimensionamento» dell'industria navalmecanica nazionale.

Mario Alicata

(segue in ultima pagina)

Il governo di centrosinistra non poteva dare una risposta peggiore e più grave di quella che ha dato ieri alla Camera sui gravi fatti accaduti a Genova e a Trieste nei giorni scorsi. Il ministro dell'Interno Taviani ha presentato ai deputati (del nostro gruppo, del PSIUP e di altri gruppi) che lo avevano interrogato sulle violenze poliziesche e sulle manifestazioni svoltesi nelle due città, una relazione gravissima, da propagandista democristiano invece che da ministro della Repubblica. Una versione ispirata all'anticomunismo dei tempi più oscuri del centro-sinistra, che ha dato esca anche ai fascisti per una loro chiasata: un atteggiamento di sufficienza e di disprezzo nei confronti dei lavoratori di due grandi città, dei sindacati saldamente uniti in questa lotta, presentati come una banda di «perturbatori e facinorosi». Il ministro Pieraccini si è limitato a leggere una sorta di apologia del piano antieristico che così una volta continua ha raccolto non solo da parte del nostro partito e di tutti i partiti democratici delle città interessate, ma anche da parte delle tre confederazioni sindacali. Questo unanime «no» avrebbe dovuto far riflettere il governo. Si è risposto invece con una insensibilità che muove a indignazione ed una serie di argomenti che il compagno Ingrao, nella sua replica, ha potuto facilmente smontare come mistificatori, falsi, errati, proponendo con forza la prospettiva che offriamo, e da tempo, i comunisti in alternativa a quella del governo. Dando risposte di questo tipo il governo non può che aspettarsi reazioni come quelle che si sono avute, per spinta spontanea dei lavoratori e dei cittadini, a Genova e a Trieste. Ed è proprio in nome di quei lavoratori che il compagno Ingrao, e dopo di lui i compagni D'Alema e Maria Bernetic, hanno reagito con energia, con durezza alle costruzioni artefatte, alle speculazioni, alla deformazione che il governo tenta di fare delle serie e profonde ragioni politiche degli avvenimenti dei giorni scorsi. Taviani ha letto un vero e proprio atto di accusa contro i lavoratori: «Non violenze poliziesche ci sono state — ha detto — ma violenze di dimostrandosi spesso con il mondo del lavoro ben poco hanno in comune». Di qui Taviani è partito per tentare una costruzione artificiosa secondo la quale gli avvenimenti di Genova e di Trieste sarebbero opera di praticamente esclusiva «di gruppi di estremisti, agitatori marx-leninisti» o di «pregiudicati facinorosi». Questi — ammette con singolare contraddizione il Ministro — «furono osteggiati fin dai primi momenti, dai dirigenti e attivisti sindacali; ma la loro azione crebbe fino a limiti intollerabili». Queste di-

chiarazioni hanno immediatamente provocato la reazione dei nostri compagni, ma la mistificazione è continuata. Taviani ha accusato il nostro giornale di dare false versioni di quanto accaduto a Trieste, ha negato che fossero scembiati i poliziotti concentrati nella città — il che fu un vero e proprio atto di provocazione, invece — ed ha fatto nascere una nuova ondata di nostre indignate proteste quando ha parlato di «doppio metodo del P.C.I., diviso da una insanabile contraddizione interna fra la linea dell'ultima congresso del PCIS e la linea del cosiddetto antirevisionismo». Taviani ha perfino tentato — isolando una frase del comunicato emesso dalla Federazione di Genova del Partito sulle infiltrazioni di provocatori — di individuare

Ugo Baduel

(Segue a pagina 4)

L'incontro questo pomeriggio

I sindacati da Pieraccini per il piano IRI

Invito a sospendere gli scioperi in vista di un riesame delle posizioni governative — Gli enti locali di Genova e La Spezia chiedono di partecipare alle decisioni — Ieri scioperi a Trieste, Monfalcone, Livorno e nel gruppo Ansaldo

I dirigenti delle Confederazioni sindacali saranno ricevuti questo pomeriggio dal ministro del Bilancio on. Pieraccini, per il riesame delle decisioni sul cantiere, adottate venerdì scorso dal Comitato dei ministri per la programmazione economica. In conseguenza dell'apertura di questi colloqui le confederazioni sindacali hanno invitato le organizzazioni camerali a sospendere gli scioperi. Le confederazioni si pongono, afferma un comunicato congiunto di accertare «le forme concrete che dovrà assumere la garanzia politica del pieno mantenimento dell'occupazione».

La battaglia contro il piano di ridimensionamento dei cantieri sembra avere costretto il governo a tre giorni dalle sue decisioni, a rivedere il suo atteggiamento sopra un punto fondamentale: qual è quello della partecipazione dei sindacati alla elaborazione delle decisioni di politica economica. Rimane da vedere in che misura l'on. Pieraccini, e il governo, vorranno dare contenuto effettivo a questa partecipazione; e, beninteso, alle garanzie del pieno mantenimento dei livelli di occupazione. La settimana scorsa alla vigilia di decisioni così gravi per la vita economica di intere città, infatti, l'onorevole Moro evitò accuratamente di rispondere alla richiesta di un incontro avanzata dai sindacati triestini e ad analoghe richieste avanzate da Genova.

Pendono, inoltre, le legittime richieste degli enti locali di partecipare alla formazione delle decisioni circa il futuro dei cantieri. A La Spezia le amministrazioni comunali e provinciali di centrosinistra hanno fatto affiggere un manifesto in cui si rivendica il diritto di partecipare alle decisioni e si prende impegno «a sostenere fino alle estreme conseguenze la richiesta che il cantiere Mugliano può e deve essere salvato e potenziato».

A Trieste è stato il gruppo comunista alla Provincia che ha proposto la nomina di una delegazione del Consiglio incaricata di discutere col governo i problemi economici della città. A Genova si sono riuniti ieri i consi-

A conclusione di un incontro sul Vietnam

Unanimi i partiti francesi contro la guerra americana

Al colloquio hanno partecipato Waldeck Rochet (PCF), Lecanuet (Centro democr.), Baume (gollisti) e Mitterrand (feder. social.)

PARIGI, 10. I maggiori partiti politici francesi, rappresentati dai loro segretari — Waldeck Rochet (PCF), Lecanuet (Centro democratico), Baume (UNR) e Mitterrand (Fed. Dem. Socialista) hanno partecipato al X Colloquio Giuridico sulla pace nel Vietnam. A conclusione del convegno è stato approvato un documento di condanna della guerra vietnamita e sulla possibilità di soluzione pacifica del

conflitto in base agli accordi di Ginevra. Il valore politico della risoluzione, assunta nell'ambito di un «colloquio giuridico», sta nella concezione di fermata che gli USA devono porre fine all'aggressione contro il nord Vietnam, devono ritirare le loro truppe, sopprimere le basi militari, e riconoscere come interlocutore fondamentale il FNL, le cui truppe combattono contro quelle americane, e che governa gran parte del Vietnam del Sud. Comunisti, socialisti, radicali, cattolici e gollisti hanno così per la prima volta trovato, attorno alla condanna della guerra americana contro il Vietnam, un punto di accordo unitario che lascia prospettare un vero e proprio fronte anti-Johnson.

Nella prima parte, la risoluzione conclusiva afferma: 1) i principi fondamentali del diritto internazionale, consacrati dalla carta delle Nazioni Unite, esigono che sia messo fine, immediatamente e senza condizioni, all'aggressione armata contro la Repubblica Democratica del Vietnam; 2) il rispetto dei principi d'indipendenza e d'integrità territoriale, proclamati dagli accordi di Ginevra, implicano l'impegno da parte degli Stati Uniti di ritirare dal Vietnam tutte le loro forze armate, e di sopprimere le basi militari che essi vi hanno creato; 3) dato che i combattimenti si svolgono essenzialmente tra le forze dell'Esercito Popolare di Liberazione e le truppe sotto comando americano, ogni accordo d'armistizio richiede negoziati con il Fronte Nazionale di Liberazione. Poiché il Fronte Nazionale di Liberazione che dirige la resistenza nazionale, fa valere la sua autorità e ha stabilito la sua amministrazione su una grande

(segue in ultima pagina)

Lungo colloquio alla Casa Bianca

Gromiko da Johnson: Vietnam ed Europa

Tra i due statisti si è avuta «una franca ed ampia discussione, in un'atmosfera di correttezza». Presenti Rusk e il nuovo Ambasciatore, Thompson

WASHINGTON, 10. Johnson e Gromiko hanno avuto oggi alla Casa Bianca quella che un comunicato ufficiale ha definito «una franca ed ampia discussione in un'atmosfera di correttezza». L'incontro è durato un'ora e quarantacinque minuti. Con Gromiko era l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, che in mattinata aveva avuto al Dipartimento di Stato alcuni incontri preparatori. Da parte americana erano presenti il segretario di Stato, Rusk, il nuovo ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson, il convulso presidente Walter Rostow, e alcuni esperti. Successivamente, Gromiko è stato ospite di Rusk in un «pranzo di lavoro».

Né Johnson né Gromiko hanno fatto dichiarazioni ai giornalisti. Era stato anzi disposto che il ministro sovietico facesse il suo ingresso alla Casa Bianca dal cancello sud, in modo da evitare la folla di rappresentanti della stampa richiamata dall'incontro all'ingresso principale. Altrettanto è accaduto a conclusione dei colloqui.

Il tema generale dell'incontro alla Casa Bianca era stato in precedenza definito dal portavoce del Dipartimento di Stato in un «esame generale della situazione mondiale e dei problemi di interesse reciproco lungo la linea del discorso del presidente Johnson sui rapporti tra est e ovest». Fondi ufficiali erano state più specifiche nel segnalare, nell'ordine, i seguenti temi: Vietnam, trattato contro la diffusione delle armi nucleari, accordo spaziale. Più tardi, ad incontro concluso, funzionari americani hanno affermato che, mentre hanno guardato da «prematuro ottimismo», lo scambio di vedute avrebbe messo in luce un «interesse sovrastante per le proposte del presidente».

Le fonti si sono rifiutate di precisare il senso di questa affermazione. Come è noto, Johnson non ha avanzato nel suo discorso vero e proprio proposte: egli si è limitato a suggerire che i sovietici attuino una riduzione delle loro truppe in Europa, di pari passo con la riduzione di quelle americane, che è allo studio; ha prospettato inoltre una riduzione dei controlli sul commercio di alcuni prodotti classificati come «strategici» tra Stati Uniti e URSS, concessioni nella trattativa su un accordo aereo, che dura da cinque anni, una «liberalizzazione» del turismo e uno scambio di fotografie presi dai rispettivi satelliti meteorologici.

Quanto al senso generale del discorso, presentato come un appello ad una «riconciliazione» tra Est e Ovest in Europa che proceda di pari passo con l'escalation della guerra in Asia, la posizione sovietica è nota. Da una parte, Mosca



SAIGON — Il ministro della difesa americano, Robert McNamara, a colloquio con il generale Westmoreland, comandante supremo delle forze americane impegnate nell'aggressione al popolo vietnamita. McNamara è da ieri a Saigon per discussioni militari, in preparazione della conferenza di Manila (Telefoto A.P. «L'Unità»)

(A pag. 12 il servizio)

Le lotte per i contratti

Metallurgici: iniziate le fermate di fabbrica

FIOM e FIM esaminano le posizioni della Confindustria — Oggi incontro con l'intersind — Scioperi di 48 ore a Roma — Si prepara il nuovo sciopero dei chimici — Ancora nulla di fatto per gli edili

È iniziata ieri la prima settimana di lotta articolata per un milione di metallurgici delle aziende private, che giovedì avevano compatamente ripreso la lotta contrattuale, a quasi un anno dalla presentazione delle rivendicazioni comuni dei tre sindacati. Le astensioni, che erano state decise unitariamente e nazionalmente, ammontano a 16 ore settimanali complessive.

A Milano, il programma è iniziato con fermate alla Face Standard, alla Franco Tosi di Legnano, all'Industria elettrica. Per oggi, sono già proclamati scioperi alla Tosi, CGE, Rimoldi, Borletti, Redelli, T.M. e in tutte le fabbriche della zona

di Gorla. Domani si sciopererà alla SEMI, SIAI e altre aziende. La FIOM di Milano oltre gli scioperi annunciati in un comunicato emesso ieri sera ha annunciato, tra l'altro, che «è stato predisposto un calendario di scioperi che investono tutte le altre fabbriche della categoria per le giornate di mercoledì, giovedì e venerdì» e rammenta che l'assemblea pomeridiana abbia «riferito la volontà di lotta della categoria mantenendo lo stato di agitazione e convocando in seduta straordinaria il comitato direttivo per domani».

A Reggio Emilia i metallurgici manifesteranno con la parteci-

pazione dei dirigenti nazionali della FIOM CGIL, Trentin, e della FIM, CISL, Pagani. A Bologna si scioperano domani e venerdì.

A Napoli, hanno effettuato ieri fermate i metallurgici della Redaelli, Oerlen, Sunbeam, Merisinter, Magnaghi, OTIS, ONI, Maino, con alcune percentuali. Sono previste astensioni di due ore al giorno in quasi tutte le aziende, mentre oggi si fermano tutto il giorno Olivetti e Cantieri metallurgici, mentre prosegue la serrata padronale alla CGE. A Caserta, si ferma domani la Face-Standard, men-

(segue in ultima pagina)

(segue in ultima pagina)